

RITRATTI. IL BEST SELLER DEL TREND SETTER DEL PENSIERO FRANCESE ■ DI MASSIMILIANO PANARARI

Liberal-socialista, il Marx postmoderno di Attali

Spirito del mondo. Il filosofo di Treviri era un difensore delle libertà borghesi, ammiratore della forza intellettuale del capitalismo, convinto della centralità dei diritti politici e mai assertore della dittatura del proletariato o di qualsivoglia totalitarismo

■ E dopo i lib-lab britannici, vennero i lib-soc francesi... Uno di loro, anzi, il lib-soc transalpino per eccellenza, mette in discussione, senza reticenze ma dando finalmente a Cesare ciò che è di Cesare, il padre del socialismo. E ne viene fuori un volume che in Francia e Spagna è divenuto un bestseller e ha guidato le classifiche di vendita della saggistica, ora in uscita anche nel nostro paese. *Karl Marx, ovvero lo spirito del mondo* (Fazi, pp. 420, euro 22, trad. di Eleonora Secchi; in appendice un dialogo tra l'autore e il celeberrimo storico inglese Eric J. Hobsbawm su «Marx per il XXI secolo») di Jacques Attali è una biografia intellettuale e fattuale del genio ottocentesco fondata sull'assunto che solo un liberale (per la precisione, un social-liberale à la française) avrebbe potuto evitare di "gettare il bambino con l'acqua sporca", criticando sì tutti gli aspetti non condivisibili del pensiero del filosofo di Treviri, ma non sottacendo neppure la sua figura e personalità titanica e rilanciando l'impressionante attualità di quello che pareva, fino a poco fa, un grande inattuale. Attali, un intellettuale versatile e cosmopolita (soprattutto se si pensa al contesto d'Oltralpe) come pochi (economista, saggista, letterato, già consigliere di François Mitterrand e primo presidente della Banca europea per la ricostruzio-

ne e lo sviluppo, autentico trend setter delle tendenze contemporanee, dal nomadismo alla poligamia sino al microcredito e al "filantropismo versione Ong", e molto altro ancora) fa, dunque, i conti con uno dei titani della cultura moderna, un maestro della "scuola del sospetto" (insieme a Nietzsche e Freud) che ha segnato in maniera irreversibile il pensiero dell'Occidente, come le sue prassi politiche.

Insomma, da questo corpo a corpo tra le opere del pensatore della modernità per antonomasia e un intellettuale di oggi scopertosi postmoderno in anticipo sui tempi (Attali è una sorta di anti-Bauman ottimista) emerge un ritratto a tinte forti di Marx, difensore delle libertà borghesi, ammiratore della forza intellettuale del capitalismo, convinto della centralità dei diritti politici e mai assertore della dittatura del proletariato o di qualsivoglia totalitarismo. Un Marx marxiano, per così dire, e antimarxista, tutto da scoprire nella lettura del libro e piuttosto "marziano" rispetto alla vulgata che ci viene tramandata da detrattori e corifei. Con alcuni aspetti curiosi e godibili, non adeguatamente conosciuti, cui Attali rende giustizia. Marx è stato, tanto per fare un esempio, uno straordinario giornalista e un eccezionale pamphlettista (e non

poteva essere diversamente data la sua inesauribile curiosità). Autenticamente sofferente in occasione della pubblicazione delle sue opere maggiori, da cui, ossessionato da un incredibile perfezionismo, non voleva mai separarsi (al punto da far giacere nel cassetto tonnellate di progetti di libri incompiuti), diede il meglio di sé nel giornalismo e nella "scrittura veloce", dai periodici democratico-radicali e socialisti tedeschi pre-1848 alle sue corrispondenze e alla column settimanale sul *New York Daily Tribune*, il quotidiano statunitense più importante del pianeta con le sue 200mila copie, dove, chiamato dal caporedattore

Charles Dana, che lo adorava, si occupò di India, Cina, vicende politiche del mondo e tematiche economiche globali, mettendo così a punto, su un foglio giornaliero, quelle che sarebbero divenute le sue categorie interpretative.

Ed è l'intellettuale che, come ricordava in una delle tante missive al suo finanziatore e sodale Friedrich Engels, più studiò il lavoro odiandolo ferocemente (o, come dissero i maligni, non praticandolo mai...), al punto che la speculazione sull'alienazione costituisce una delle vette della sua opera; per non parlare della tematica dell'ozio creativo, elaborata proprio a partire dai suoi scritti, dal genero Paul Lafargue (il mari-

to della figlia Laura).

Un Marx, dunque, che Attali ci restituisce nella sua pienezza di personaggio faustiano e prometeico, ma anche, all'insegna di un'operazione di ermeneutica culturale di grande efficacia e suggestione, come un inesauribile sperimentatore che attraversò tutto il sapere, da Democrito al romanzo gotico, nel tentativo di fornire spiegazioni, mai esaustive, alla complessità del mondo; per comprenderlo assai più che per

dominarlo. Nessun monoteismo teoretico fine a se stesso e nessuna monoliticità dottrinarica (questa, davvero, posticcia e frutto velenoso delle diatribe e dei tentativi di appropriazione indebita scatenati dopo la morte dai suoi supposti fedeli), ma una formidabile intelligenza analitica e una grandiosa apertura alla complessità del mondo. Il Marx ritratto da Attali è un avversario ontologico della "linea totalitaria Hegel-Bismarck-Lassalle-Lenin-Hitler"; e, pur tra mille ripensamenti e revisioni, non considerò mai il socialismo quale legge naturale deterministicamente destinata ad affermarsi. E, dunque, pur con alcuni aspetti certamente indigeribili e indigesti, il Karl Marx che ci restituisce Attali è davvero lo "spirito del mondo", per giunta di ispirazione effettivamente assai più social-liberale che socialistico-reale. Morto il comunismo, viva Marx! ■

